

Taiwan, tra Cina e Usa alla ricerca della libertà

L'anomalia taiwanese

In questi ultimi anni abbiamo assistito a un deciso spostamento delle attenzioni geopolitiche globali verso Oriente. Una delle aree al centro degli interessi strategici è l'isola di Taiwan, rivendicata dalla Cina come parte integrante del proprio territorio. L'isola rappresenta una delle porte di accesso all'Oceano Pacifico e al South China Sea e di conseguenza costituisce un luogo strategicamente rilevante sia dal punto di vista commerciale che dal punto di vista militare.

L'importanza di Taiwan

I rischi di un confronto tra Pechino e Washington sono molto elevati. Gli USA attraverso le basi navali in Corea del Sud, in Giappone e nelle isole minori, fornisce una forza di deterrenza rispetto alla manifesta volontà di Pechino di arrivare all'annessione dell'isola alla Grande Cina. La Cina, da parte sua, punta ad allontanare le basi militari americane dalla prima catena di isole del Pacifico¹ e questo aggiunge una nuova minaccia alla sovranità di Taiwan. Ricordiamo inoltre che l'area del South China Sea rappresenta uno dei luoghi più importanti per quanto riguarda il commercio globale. Circa un terzo dello shipping marino, dal valore stimato di 3.37 trilioni di dollari, passa proprio per questi mari; non solo ma nel sottosuolo si stima che vi siano enormi riserve di gas naturale e petrolio, mentre le acque sono ricche di specie ittiche e quindi risultano un luogo ideale per la pesca.

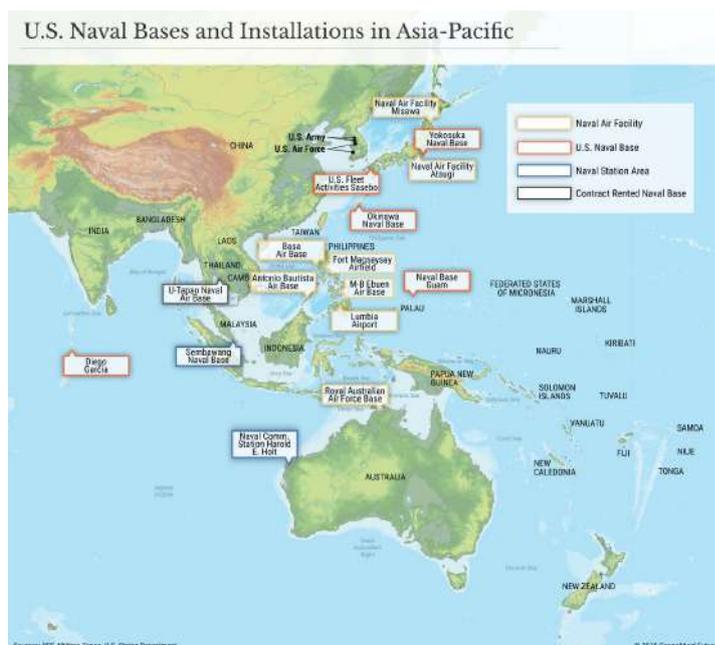


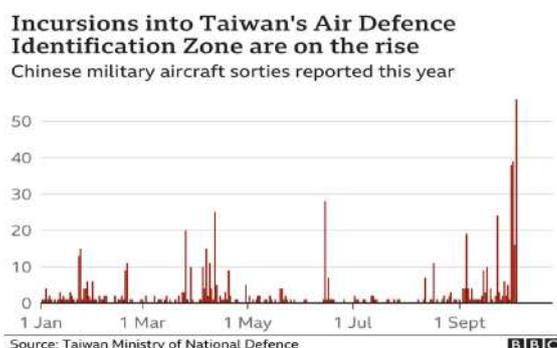
Immagine tratta dal sito Geopolitical Futures

¹La prima catena di isole principali comincia nelle Curili, ingloba il Giappone e Taiwan, procede nella porzione nordoccidentale delle Filippine e termina nel Borneo.

Taiwan può essere considerato il principale obiettivo politico di XI Jinping. Per questa ragione dobbiamo considerare congiuntamente l'evoluzione della situazione nello stretto di Formosa² con gli sviluppi interni della leadership cinese. La rilevanza sul piano ideologico della riunificazione di quella che secondo Pechino è solo una provincia ribelle potrebbe, infatti, in qualsiasi momento portare a un deterioramento della situazione qualora dovessero emergere in futuro difficoltà interne per il Presidente XI Jinping. La presa del messaggio nazionalistico sulla popolazione cinese costituisce infatti un'arma politica importante da spendere in caso di un rallentamento degli altri obiettivi perseguiti dalla leadership comunista cinese, ovvero in caso di un raffreddamento dell'economia che impattasse sul livello di vita della popolazione.

In questa fase la politica la Presidente taiwanese Tsai Ing-wen, leader della formazione politica che sostiene più strenuamente l'autonomia dell'Isola, sta conseguendo successi importanti, come quello del maggior coinvolgimento degli Stati Uniti e delle potenze dell'area nella difesa dell'indipendenza, o l'acquisizione dell'appoggio di alcuni Stati come la Lituania. A fronte dei successi sul piano diplomatico, Taiwan deve però registrare la perdita di alleati diplomatici storici, soprattutto nel Centro America che, sotto le pressione economica cinese, hanno chiuso i rapporti diplomatici con Taipei. In particolare ci riferiamo al Nicaragua, uno dei diciassette paesi ad aver riconosciuto Taiwan, che ha rotto in dicembre qualsiasi relazione con Taipei.

In questo contesto molto dinamico si inserisce la questione della plausibile invasione da parte della Cina continentale, prospettiva che rimane sullo sfondo anche per le imprevedibili conseguenze globali che avrebbe questo atto. Molto più concretamente l'evoluzione più probabile è quella di un'escalation dei toni del confronto, alternata a fasi di relativa distensione. In questo contesto di tensione, indipendentemente dalla volontà delle parti, aumentato enormemente i rischi di eventi non previsti, considerando anche che gli Stati Uniti hanno incrementato l'invio di armamenti sull'Isola con l'obiettivo di *“appoggiare la capacità di Taiwan di difendersi”*. Pensiamo solo per fare un esempio a cosa potrebbe succedere in caso di un incidente provocato durante una delle ripetute violazioni dei cieli di Taiwan da parte di aerei militari cinesi. Il grafico che segue, elaborato dalla BBC dà conto della accresciuta minaccia cinese alla democrazia di Taiwan.



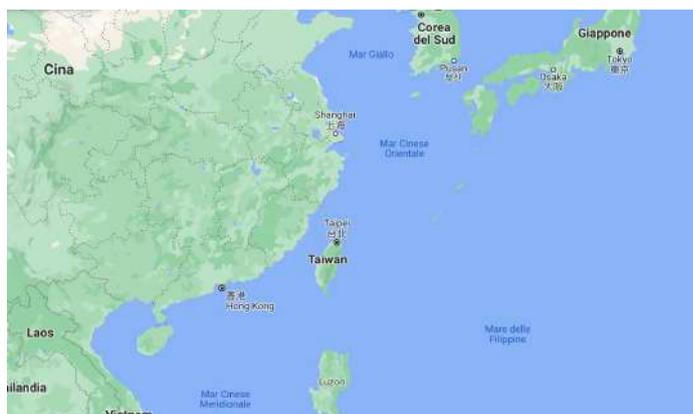
E' comunque interessante osservare che anche se le prospettive di un'invasione in tempi ristretti non siano sostenute da quasi nessun osservatore, quasi tutte le analisi fissano un termine entro cui lo

² “La bella”, nome con cui veniva indicata l'Isola di Taiwan dai portoghesi nel sedicesimo secolo.

stesso possa avvenire. Come se nel medio periodo esistesse un forte consenso rispetto alla plausibilità di una azione unilaterale da parte di Pechino. Una prima data plausibile ripresa in diversi studi è il 2027, centesimo anniversario della fondazione delle forze armate cinesi, l'Esercito di Liberazione del Popolo.

Una o due Cina?

L'isola Taiwan, si trova a soli 15 km dalla costa cinese, dalla quale è separata dallo Stretto di Taiwan. A Est l'isola di Formosa è bagnata dall'Oceano Pacifico, dal Mar Cinese Orientale a Nord, e dal Mar Cinese Meridionale a Sud. Il complesso di isole comprendente sia Taiwan che gli arcipelaghi di Penghu, Kinmen, Matsu viene designato come Repubblica di Cina. La capitale, o meglio la sede del governo centrale è Taipei e nel 2020 nell'intera RDC³ si contavano circa 23,57milioni di abitanti.



L'isola ha ottenuto l'indipendenza il 7 dicembre 1949 durante la guerra civile cinese che ha coinvolto il Partito Comunista da un lato e il partito Nazionalista dall'altro. La dirigenza del Partito Nazionalista, uscito sconfitto dal confronto, si ritirò a Taiwan. Da allora entrambe le parti rivendicano il diritto di essere le legittime continuatrici della Repubblica di Cina, che subentrò nel 1912 all'Impero Cinese.

One China Principle

Il governo della Repubblica Popolare Cinese ha affermato il principio della “*One China*”, che definisce l'esistenza di un unico grande Stato cinese e, in questa dottrina Taiwan altro non è che una parte di quel medesimo Stato. Questo principio ribadisce quindi l'assoluta dipendenza dell'Isola dalla Cina, negandone qualsiasi desiderio di indipendenza. Questa posizione, è stata definitivamente dettata nel Consensus⁴ del 1992, in cui i rappresentanti della Repubblica Popolare Cinese e della

³ Repubblica di Cina

⁴ Il consenso del 1992 è un termine politico che si riferisce al presunto risultato di un incontro nel 1992 tra i rappresentanti della Repubblica popolare cinese (RPC) della Cina continentale e della Repubblica di Cina (ROC) di Taiwan

Repubblica di Cina, si sono incontrati al fine di ribadire l'esistenza di un'unica vera Cina. Va in realtà detto che le parti non concordano su quale dei due governi effettivamente la rappresenti.

One China policy

Dopo che gli Stati Uniti con il Presidente Nixon hanno dato il via libera all'ammissione di Pechino nelle Nazioni Unite, solo diciassette paesi hanno mantenuto contatti diplomatici ufficiali con l'Isola. Di questi, alcuni, come il Nicaragua di cui si è detto, hanno però ultimamente deciso di tagliare tutte le relazioni diplomatiche: condizione essenziale posta da Pechino per beneficiare dei rapporti con il governo cinese.

In generale si può dire che la politica degli stati occidentali nei confronti di Taiwan si basi sul mantenimento dello status quo, ovvero un tacito riconoscimento dell'indipendenza della Repubblica di Cina e uno sforzo al fine di mantenere la situazione così com'è, cercando quindi di scongiurare un'invasione cinese. Questo obiettivo richiede di evitare in ogni modo un innalzamento della tensione che potrebbe fornire il pretesto per un intervento, e questa strategia di basso profilo richiede anche agli alleati di non riconoscere ufficialmente Taiwan come Stato indipendente. Lo status quo è accettato in base al grande livello di ambiguità: non viene definito lo status giuridico o lo status futuro di Taiwan, e consente quindi a ciascuna parte di interpretare la situazione in modo politicamente favorevole alla propria visione.

Lo status quo è la situazione preferita anche dal leader di Taiwan Tsai Ing-wen che ha affermato il 10 ottobre del 2021 in occasione della giornata nazionale dell'Isola: *"We call for maintaining the status quo, and we will do our utmost to prevent the status quo from being unilaterally altered."* Risulta inoltre la soluzione favorita anche dalla popolazione: in un sondaggio, riportato dal Taipei Times⁵ su un campione di 1.072 persone risulta che l'84,9% ha dichiarato di sostenere il mantenimento dello "status quo" tra Taiwan e Cina, mentre il 6,8% ha affermato che Taiwan dovrebbe dichiarare l'indipendenza il prima possibile, mentre solo l'1,6% vorrebbe l'unificazione con la Cina. Conservando lo "status quo", Taipei continuerebbe ad agire come uno Stato "de facto" indipendente senza però poter essere ammesso in nessuna organizzazione internazionale; il rovescio della medaglia, tuttavia, sarebbe quello per cui, proclamata l'indipendenza, l'isola si troverebbe di fronte al rischio di un'immediata reazione militare da parte di Pechino, che non è disposta ad accettare compromessi sul tema.

La politica statunitense verso la Cina e Taiwan, One China Policy, nasce sul piano ufficiale dalla firma di alcuni documenti diplomatici: i tre "US China Joint Communiques" e il Taiwan Relations Act. Dal 1949 al 1979 gli Stati Uniti hanno mantenuto relazioni diplomatiche con entrambi i paesi, fino a che nel 1979 il presidente Carter decise di privilegiare il rapporto con Pechino lasciando però in sospeso la risoluzione delle controversie. Per controbilanciare questa decisione viene aperto l'American Institute in Taiwan, AIT, che può essere considerato alla stregua dell'ambasciata Usa in Taiwan controllata direttamente dal governo federale, sotto la supervisione del Congresso. L'ultimo dei US China Joint Communiques, risalente al 1982, stabilisce le famose "six assurances"⁶, le sei garanzie con cui il presidente Reagan, ha rassicurato la Cina circa il mantenimento dello status

⁵<https://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2021/11/21/2003768230>

⁶ <http://www.taiwandocuments.org/assurances.htm>

quo anche se con questo documento si è impegnato allo stesso tempo a continuare a vendere armi a Taiwan.

La politica americana si muove sul filo del rasoio anche sul piano lessicale; i documenti ufficiali utilizzano sempre il termine *acknowledge*, piuttosto che il più sostanziale “*recognise*” che esprime il dare riconoscimento. Ad esempio si afferma che “*The United States acknowledges that all Chinese on either side of the Taiwan Strait maintain there is but one China and that Taiwan is a part of China.*” Definendo la propria posizione con “*acknowledge*” gli USA adottano una formula più sfumata rispetto al vero e proprio riconoscimento ufficiale.

Dopo che l'amministrazione Jimmy Carter ha riconosciuto la RPC, il Congresso ha, come detto, approvato il Taiwan Relations Act nel 1979 per proteggere il significativo interesse commerciale e di sicurezza degli Stati Uniti a Taiwan:

- innanzitutto si specifica che con il termine “Taiwan” si fa riferimento a tutti i territori della Repubblica di Cina;
- viene creato un quadro giuridico per continuare le relazioni in assenza di legami diplomatici ufficiali;
- vengono stabiliti gli impegni degli Stati Uniti in materia di sicurezza di Taiwan;
- viene autorizzata la continuazione delle relazioni commerciali, culturali e di altro tipo tra il popolo degli Stati Uniti e il popolo di Taiwan.

Il Congresso USA nelle diverse legislature, indipendentemente dalla sua maggioranza, ha riaffermato la validità del TRA per garantire che l'assenza di legami diplomatici ufficiali non influenzi negativamente le continue relazioni forti di cui godono gli Stati Uniti e Taiwan. La sezione 3 prevede che il Presidente debba informare il Congresso di “*qualsiasi minaccia alla sicurezza o al sistema sociale o economico*” di Taiwan e che “*il presidente e il Congresso determineranno, in conformità con i processi costituzionali, azioni appropriate*”.

D'altra parte le relazioni con Taiwan, sono sempre state non ufficiali e informali. Il congresso degli Stati Uniti afferma⁷ la necessità di “*to preserve and promote extensive, close, and friendly commercial, cultural, and other relations between the people of the United States and the people on Taiwan, as well as the people on the China mainland and all other peoples of the Western Pacific area.*” Analizzando il testo emerge come gli Stati Uniti affermino di avere relazioni con “*people of Taiwan*”, senza però specificare le relazioni con il governo. Il TRA ha anche autorizzato la continuazione delle relazioni commerciali, culturali e di altro tipo tra il popolo degli Stati Uniti e il popolo di Taiwan. Ogni Congresso successivo ha riaffermato il TRA per garantire che l'assenza di legami diplomatici non influenzi negativamente le continue relazioni forti e sostanziali di cui godono gli Stati Uniti e Taiwan.

L'Unione Europea

La politica della Unione Europea si è uniformata all'obiettivo di non modificare lo status quo, e riconosce quindi la Cina continentale come legittima e unica rappresentante politica, anche se

⁷ La citazione è tratta dal materiale curato dal “The Office of the Law Revision Counsel che si occupa di redigere il United States Code, cioè la versione consolidata delle normative vigenti nel paese.
<https://uscode.house.gov/view.xhtml?path=/prelim@title22/chapter48&edition=prelim>

mantiene legami non ufficiali con l'Isola. La situazione tuttavia sta evolvendo e negli ultimi anni la posizione dell'Unione Europea si è avvicinata a quella del governo di Taiwan.

Il 21 ottobre 2021, il Parlamento di Strasburgo, con una schiacciante maggioranza di 580 voti a 26, ha votato una risoluzione non vincolante che chiede alla Commissione Europea di *"urgently begin an impact assessment, public consultation and scoping exercise on a bilateral investment agreement"*.

Inoltre, pochi giorni dopo, nel novembre 2021 una delegazione del Parlamento Europeo, la commissione speciale per le interferenze estere, si è recata in visita presso le istituzioni della Repubblica di Cina. Il programma ha incluso incontri con il presidente taiwanese Tsai Ing-wen. Nei giorni precedenti il ministro degli Esteri di Taiwan Joseph Wu ha tenuto incontri a Bruxelles con membri del Parlamento Europeo provenienti da nove paesi dell'Unione europea. Queste iniziative hanno lo scopo di avvicinare diplomaticamente e commercialmente l'Europa all'Isola, in particolar modo per quanto riguarda il settore dei semiconduttori di cui Taiwan è principale produttrice. In questo modo Bruxelles punta a diversificare la fornitura di questa componente essenziale della filiera dei dispositivi elettronici, creando un'alternativa a Pechino e stabilendo quindi nuove catene di valore che bypassano la Cina.

Non solo, ma quella dell'Unione Europea è anche una battaglia valoriale in difesa della democrazia, della libertà e dei diritti contro le mire espansionistiche e le ingerenze di uno Stato, la Cina, che tende a comprimere le libertà dell'individuo. Taiwan oggi, rappresenta, agli occhi dei governi occidentali, un avamposto democratico contro la Cina continentale comunista. Ovviamente le reazioni da Pechino non si sono fatte attendere e le autorità cinesi hanno posto l'attenzione sulla necessità di rispettare il principio One China che risulta incompatibile con la visita diplomatica dei delegati UE ai luoghi di governo di Taiwan.

Organizzazioni internazionali

La Cina è stata uno dei 51 membri fondatori delle Nazioni Unite, nel 1945, quando al potere vi erano i rappresentanti del Partito Nazionalista. In seguito al ritiro dei rappresentanti del Partito Nazionalista a Taiwan - in seguito alla guerra civile - è nata la Repubblica Popolare Cinese nel territorio della Cina continentale. Tuttavia, la Repubblica di Cina, nonostante il suo territorio fosse limitato e confinato nell'Isola di Taiwan, dopo il 1949 continuava a rappresentare lo Stato, fintanto che, il 25 ottobre del 1971, la Repubblica Popolare Cinese è stata effettivamente riconosciuta come membro permanente delle Nazioni Unite. Contemporaneamente è stata approvata la risoluzione numero 2758⁸ che escludeva Taiwan dalle Nazioni Unite. Pertanto oggi Taiwan non gode di alcuno status presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e questo ha provocato negli anni diverse reazioni delle autorità locali, le quali ritengono che essere l'unico Stato escluso, violi i diritti degli abitanti della Repubblica di Cina.

Non solo, ma oggi Taiwan è esclusa da tutte tutte le organizzazioni internazionali di rilievo, fatta eccezione per il WTO, l'Organizzazione Mondiale del Commercio di cui fa parte dal 1° gennaio 2002.

⁸ <https://web-archive-2017.ait.org.tw/en/un-res-2758-voted-to-admit-communist-china.html>

Uno dei punti più spinosi del boicottaggio internazionale di Taiwan riguarda la sua esclusione dalla Organizzazione Mondiale della Sanità. Considerando la natura e le finalità dell'OMS l'ostracismo nei confronti di Taiwan appare critico coì come è apparso evidente durante la gestione dell'epidemia, quando l'Isola non ha potuto contare sul contributo internazionale.

Il fatto poi che l'OMS abbia contabilizzato i dati della malattia all'interno dei numeri di Pechino ha anche impedito di rendere evidenti i grandi successi di Taiwan nel contrasto soprattutto nella prima fase della pandemia. Per questa ragione molti paesi, soprattutto asiatici, hanno più volte sollecitato un cambio di atteggiamento di Pechino in modo da poter accogliere la repubblica nell'Organizzazione.

Nell'aprile 2020 poi, è emerso un fatto di cronaca controverso: infatti le autorità di Taiwan affermano di aver inviato una mail all'OMS, già a dicembre 2020 in cui di avvisavano l'Organizzazione del rischio della trasmissione del virus Covid 19 da uomo a uomo. L'accusa mossa dalle autorità di Taiwan risiede nel fatto che l'OMS abbia ignorato questi avvisi. Dall'altra parte, l'Organizzazione nega che il contenuto della mail fosse rilevante per anticipare lo sviluppo della pandemia.

Questione del nome nello sport

La questione diplomatica ha avuto un forte impatto anche nel mondo dello sport, ogni qualvolta devono essere definiti gli atleti di Taiwan. Si evince quindi, ancora una volta, come la situazione sia talmente intricata al punto che le sole questioni linguistico/lessicali, assumono grande rilevanza.



La questione è strettamente connessa con le vicende politiche della Repubblica Popolare Cinese e della Repubblica di Cina. Dopo la nascita della Cina comunista, riconosciuta a partire dal 1971 a livello internazionale come “vera e unica” Cina, si sono susseguiti provvedimenti anche di carattere sportivo. Nel 1976 la Repubblica di Cina (Taiwan) non è stata autorizzata a partecipare ai giochi estivi di Montreal con la propria denominazione, proprio perché il paese ospitante, ovvero il Canada aveva riconosciuto la legittimità della Repubblica Popolare Cinese.

Nel 1979: il CIO⁹ ha riconosciuto il Comitato Olimpico Cinese come rappresentante ufficiale della Cina per la prima volta dall'inizio del governo comunista. Inoltre, il CIO, ha ribattezzato il comitato dell'RDC come "Comitato olimpico cinese di Taipei" e lo ha declassato a solo organismo provinciale.

In seguito, nel 1981, il CIO ha stabilito le condizioni da rispettare affinché gli atleti di Taiwan possano partecipare alle Olimpiadi:

- innanzitutto devono definirsi come atleti provenienti da Taipei Cinese;
- devono competere sotto una bandiera bianca con un contorno floreale intorno a un sole e gli anelli olimpici nel mezzo;
- devono utilizzare un inno diverso da quello ufficiale, ovvero una canzone priva di significato politico.

Da una veloce analisi semantica si comprende come utilizzare la capitale per definire l'Isola implichi la negazione di un'effettiva indipendenza di Taiwan. Non solo, ma l'aggettivo "cinese" sottolinea e riconosce il legame indissolubile degli atleti con la Cina

Nel corso delle ultime edizioni dei giochi olimpici si sono susseguiti diversi scontri diplomatici. Durante la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Tokyo del 2021, ad esempio, si è verificato un incidente tra Giappone e Cina dovuto al fatto che il presentatore televisivo nazionale, durante la cerimonia di apertura, si è riferito¹⁰ agli atleti provenienti dalla Repubblica di Cina definendoli come " *the team from taiwan*", al posto della dizione prevista dal CIO.

Un'ulteriore incidente diplomatico si è avuto con l'emittente televisiva NBC, sempre in occasione delle stesse olimpiadi di Tokyo: la NBC ha infatti mostrato una mappa della Cina priva di Taiwan e del Mar Cinese meridionale durante la cerimonia di apertura delle Olimpiadi

Reuters ha riferito¹¹ che il consolato cinese di New York ha pubblicato sulla sua pagina sui social media Weibo che la NBC mostrava una "mappa incompleta" e "feriva la dignità e le emozioni del popolo cinese", "Esortiamo la NBC a riconoscere la gravità di questo problema e ad adottare misure per correggere l'errore", afferma il post.



⁹ Comitato olimpico internazionale

¹⁰ <https://www.scmp.com/sport/hong-kong/article/3142403/tokyo-olympics-taiwan-happy-not-being-called-chinese-taipei-opening>

¹¹ <https://www.reuters.com/lifestyle/sports/china-criticises-nbc-olympics-broadcast-incomplete-map-2021-07-24/>

Non solo ma in occasione delle ultime olimpiadi invernali del febbraio del 2022, tenutesi a Pechino, la delegazione di Taiwan, in un primo momento si era addirittura rifiutata di partecipare alle cerimonie di chiusura e apertura perché temeva che la Cina approfittasse dell'occasione per ribadire pubblicamente e di fronte al mondo intero, il *One China Principle*. Tuttavia, in seguito a pressioni internazionali e all'intervento del CIO, la situazione si è risolta.

La piccola Lituania sfida il gigante cinese

In questi mesi, si è assistito a un innalzamento dei toni dello scontro tra la Cina e la Lituania. Il paese europeo, infatti, riconosce in Taiwan un'oasi di libertà contro l'oppressione del governo cinese e preme al fine di tessere relazioni diplomatiche e commerciali con Taipei. Questo interesse per la condizione dell'Isola proviene dal fatto che le autorità lituane riconoscono nella vessazione cinese nei confronti della Repubblica di Cina, una condizione analoga a quella vissuta dal paese stesso ai tempi dell'URSS. Lo stesso ministro degli esteri lituano, Gabrielius Landsbergis, ha più volte ribadito la volontà del suo paese di supportare la democrazia e la libertà nel mondo.

La disputa tra i due paesi è iniziata nel 2020, quando il nuovo governo lituano si è impegnato a sostenere quelli che ha definito "*combattenti per la libertà*" a Taiwan e ha aggravato le accuse al governo di Pechino sostenendo la violazione sistematica dei diritti umani compiuta dal governo cinese a danno degli abitanti di Hong Kong. Inoltre, nel maggio 2021, i legislatori lituani hanno approvato una risoluzione¹² che definisce come "genocidio" il trattamento della Cina nei confronti della minoranza uigura che abita nel paese.

Ciò che però ha maggiormente irritato la Cina è stata l'ultima mossa politica di Vilnius, ovvero quella di aprire, nella capitale, un "ufficio di rappresentanza di Taiwan", l'equivalente di un'ambasciata, entrato ufficialmente in funzione nel novembre del 2021. Ciò che viene ritenuto imperdonabile è la scelta del nome della rappresentanza visto che per i centri diplomatici di Taiwan si predilige la denominazione "Taipei", proprio per evitare di offendere la sensibilità del governo cinese, alludendo a una indipendenza sul piano politico della Repubblica di Cina.

Le contromosse cinesi non si sono fatte attendere e hanno colpito duramente sul versante economico e commerciale. Seppur le esportazioni totali lituane verso la Cina riguardino solo una parte piuttosto esigua dell'export del paese - circa 387 milioni di dollari USA nel 2019 e meno del due per cento delle sue esportazioni totali - le misure commerciali adottate dal governo di Pechino nei confronti della Lituania hanno sortito un effetto considerevole.

¹² <https://www.reuters.com/world/china/lithuanian-parliament-latest-call-chinas-treatment-uyghurs-genocide-2021-05-20/>

UE ha chiesto al WTO l'apertura di una consultazione¹⁷ con la Cina, proprio al fine di discutere la questione.

Così come non si è fatto attendere il sostegno americano; difatti la leadership USA vede di buon occhio qualsiasi paese che assume decisioni che vanno nel senso di un contenimento delle politiche egemoniche cinesi. Il sito del Dipartimento di Stato americano¹⁸, riporta che il sottosegretario per la crescita economica, energia e ambiente Jose Fernandez, ha viaggiato a Vilnius tra gennaio e febbraio al fine di discutere le relazioni bilaterali tra i paesi, ribadire il sostegno statunitense alla Lituania e elaborare strategie atte a rendere il blocco imposto da Pechino, meno gravoso.

Il giornale ufficiale del Partito Comunista Cinese, il Global Times ha ribadito che le relazioni sono deteriorate a tal punto che nemmeno rinominare l'ufficio porterebbe ad una distensione dei rapporti. *"La Lituania deve apportare modifiche sostanziali alla sua politica generale in Cina, piuttosto che seguire completamente l'agenda degli Stati Uniti"*.

Il deterioramento delle relazioni diplomatiche del paese baltico con la Cina si comprende anche alla luce della decisione della Lituania di abbandonare il gruppo "Cooperation between China and Central and Eastern European Countries, 17+1", voluto dal Ministro cinese per gli affari esteri al fine di promuovere e migliorare le relazioni commerciali della Cina con i paesi del centro e dell'est europa. *We think that economic ties with democratic states are more stable and lasting, they are grounded on the rule of law, so they meet Lithuanian interests better,*" ha detto il ministro degli esteri.

La richiesta di consultazioni avvia formalmente una controversia in seno all'OMC. Le consultazioni offrono alle parti l'opportunità di discutere la questione e di trovare una soluzione soddisfacente senza procedere ulteriormente con il contenzioso.

¹⁸ <https://www.state.gov/under-secretary-fernandezs-travel-to-lithuania-and-belgium/>